



L'editoriale

Un anno di grazia e di speranza

Il XXXI Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 è stato indetto da Papa Francesco con la Bolla del 9 maggio 2024. Emblematico il titolo del documento *Spes non Confundit*: si tratta di una citazione della Lettera ai Romani «La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (5,5).

La speranza, dice Papa Francesco, è una dimensione universale dell'esistenza umana, «nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio ed attesa del bene» e questa speranza deve essere

fortificata dalla pazienza che genera la perseveranza nelle prove della vita. È dall'intreccio tra speranza e pazienza che la vita cristiana - continua sempre il Papa - emerge come un cammino, di cui il pellegrinaggio è un segno tipico. Il Santo Padre indica poi i segni che rendono tangibile l'annuncio della speranza. Il primo è la pace per il mondo ancora immerso nella tragedia della guerra; il secondo è una visione della vita carica dell'entusiasmo di trasmettere l'esistenza a nuove creature in un mondo in cui il desiderio di trasmettere la vita si è perso; il terzo è l'amore per i fratelli e le sorelle che vivono situazioni di disagio (detenuti, ammalati, giovani senza prospettive, migranti, ecc.). Il documento sviluppa poi due appelli a quanti reggono le sorti dell'umanità: eliminare la fame del mondo, condonare il debito dei paesi poveri. Questa speranza nutrita di carità si fonda sulla fede nella vita eterna: solo la prospettiva escatologica risponde pienamente al bisogno di sicurezza e di felicità dell'essere umano.

Nella prospettiva della vita eterna l'indulgenza giubilare, fondata sulla comunione dei santi, risponde al principio teologico fondamentale che il male non va nascosto ma purificato ed in questo contesto diventa insistente l'invito a riscoprire il sacramento della Penitenza.

La conclusione della Bolla è un invito a rimanere radicati nella speranza, quella speranza che «trova nella Madonna la più alta testimone».

di Salvatore Cognetti,
Vicario Generale



La parola del Vescovo

Giubileo e Speranza: la Chiesa di Catanzaro-Squillace si prepara a incontrare il Signore



La speranza è il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Papa Francesco ha voluto rinnovare questa opportunità per la Chiesa auspicando che «per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, “porta” di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale “nostra speranza” (1Tm 1,1)» (Bolla di indizione, 1).

E come ci ricorda l'apostolo Paolo «la speranza non delude» (Rm 5,5) perchè se impariamo a leggere tutta la nostra vita con gli occhi della fede, ci accorgiamo che Dio ci ama e che ci è sempre accanto, non ci lascia soli nemmeno un attimo della nostra vita. E questo, come afferma l'Apostolo, genera la pazienza, perché sappiamo che, anche nei momenti più duri e sconvolgenti, la misericordia e la bontà del Signore sono più grandi di ogni cosa e nulla ci strapperà dalle sue mani e dalla comunione con Lui.

Ecco allora perché la speranza cristiana è solida, ecco perché non delude. Mai delude. La spe-

ranza non delude! Non è fondata su quello che noi possiamo fare o essere, e nemmeno su ciò in cui noi possiamo credere. Il suo fondamento, cioè il fondamento della speranza cristiana, è ciò che di più fedele e sicuro possa esserci, vale a dire l'amore che Dio stesso nutre per ciascuno di noi.

Come chiesa di Catanzaro-Squillace vogliamo allora varcare con gioia la Porta Santa del Giubileo e vivere l'esperienza di un profondo rinnovamento personale e comunitario.

Il nostro territorio, segnato da sfide enormi, ha più che mai bisogno di cristiani che siano pellegrini di speranza, come ci invita ad essere Papa Francesco per il prossimo Giubileo. Speranza: non un ingenuo ottimismo, ma quella virtù teologale che ci fa guardare al futuro con gli occhi stessi di Dio, quella «passione per il bene possibile» (E. Ronchi) che ci abilita a scorgere segnali di vita an-

che nei solchi più aridi della storia. In questo particolare momento, segnato da guerre e tensioni internazionali, da crescenti disuguaglianze e da una diffusa incertezza sul futuro, siamo chiamati a testimoniare che «la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). È questa certezza che può animare il nostro cammino diocesano nell'anno santo che ci attende.

Come cristiani radicati nella Pasqua del Signore, siamo chiamati a riscoprire le ragioni della nostra speranza e a testimoniarla nei luoghi della vita quotidiana. Le iniziative che realizzeremo insieme nel corso di quest'anno tenderanno alla riscoperta di questa dimensione centrale della nostra vita cristiana.

L'evento del Giubileo si articola in tre prospettive complementari, a cui corrispondono alcuni segni che appartengono alla tradizione di ogni Anno Santo:



- La conversione personale, con il cammino penitenziale, culminante nella celebrazione del sacramento della riconciliazione; il pellegrinaggio, vissuto come metafora del cammino di rinnovamento interiore; l'indulgenza plenaria, che ci aiuta a sperimentare l'inesauribile ricchezza della Pasqua, che è capace di realizzare la guarigione profonda dell'esistenza.
- La conversione comunitaria come riscoperta della dimensione comunitaria della fede e della vita cristiana come servizio alla comunione ecclesiale e alla fraternità universale, ma anche come impegno per una Chiesa più evangelica sotto la guida dello Spirito Santo.
- Il rinnovamento della nostra testimonianza di fede con l'attenzione a ripartire dagli ultimi e dai poveri come «carne della nostra carne» (Papa Francesco), con l'impegno per la giustizia e la pace come risposta evangelica alla conflittualità e la cura della casa



comune: ascoltare «il grido della terra e il grido dei poveri» (cfr. *Laudato si'*).

Carissimi, ci attendono momenti significativi che stimoleranno un nuovo slancio per la vita della nostra amata Chiesa diocesana. Quest'anno giubilare è un'occasione straordinaria di crescita ecclesiale.

Vi esorto a vivere questo tempo come autentico dono dello Spirito, sostenuti dalla preghiera della

Vergine Maria: che la sua materna intercessione ci accompagni nel vivere quest'anno come pellegrini di speranza. I Santi Vitaliano e Agazio, nostri Patroni, siano per noi compagni di viaggio e testimoni di speranza.

di Claudio Maniago,
Arcivescovo



CON I SACERDOTI
TANTI PICCOLI
INIZIANO IL LORO
CAMMINO DI FEDE

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci accompagna in ogni momento della vita da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in quelli di dolore, mostrandoci una strada di amore e di speranza, sulla quale troviamo conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità con migliaia di iniziative in tutta Italia.

VAI SUL SITO
unitineldono.it



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.

Speciale Giubileo 2025

Un viaggio di speranza:
Il Giubileo del 2025 e oltre

COPYRIGHT © VATICAN MEDIA

Spes non confundit! Con queste parole s. Paolo dava coraggio alla comunità cristiana di Roma, con queste parole Papa Francesco intende aprire il cuore dei credenti alla speranza in questo particolare momento storico che segna non un'epoca di cambiamento ma un cambiamento d'epoca, come ha spesso ripetuto a partire dall'*Evangelii gaudium*, per tutto il genere umano. Egli si augura che il Giubileo sia «per tutti, [...] un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, “porta” di salvezza; con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale “nostra speranza”». Tale incontro deve avere come sfondo la speranza cristiana, non v'è dubbio infatti che «nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene [...], l'imprevedibilità del futuro tuttavia fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. [...] Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza».

Il Santo Padre sottolinea poi come la vita cristiana è fondamentalmente un cammino, ecco perché si fa forte il richiamo al pellegrinaggio, ci ricorda ancora il Papa «il pellegrinaggio espri-

me un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. [...] Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute. Le chiese giubilarie, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione».

Immersi in questa storia per fare storia, il Giubileo si fa occasione per imparare sempre meglio a leggere i “segni dei tempi”, come già ci invitava il Concilio, interpretandoli alla luce del Vangelo che è, e sempre rimane, Parola di verità che illumina il cuore di ogni uomo. Tra i tanti segni di speranza da edificare il Papa ne indica alcuni: la pace per il mondo da costruire, il desiderio di trasmettere la vita da infondere nei giovani, l'attenzione per dare segni tangibili di speranza a coloro che vivono in stato di detenzione privati non solo della libertà ma spesso anche della propria dignità, ancora segni di speranza da mettere in atto per malati ed anziani che devono sperimentare la cura per loro da parte del singolo e dell'intera comunità degli uomini.

Il Papa poi sottolinea che «di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei

loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!». Ad essi aggiunge segni di speranza per i migranti, gli anziani e i miliardi di poveri che ancora popolano il mondo.

Ma basta solo l'impegno per edificare segni di speranza?

Per il Papa è necessario rivolgere anche alcuni appelli che, oggi più che mai, si fanno pressanti: l'appello a vivere in modo adeguato la destinazione universale dei beni, magari facendo gesti concreti verso il disarmo e il ripianamento del debito dei paesi più poveri. Tutto ciò naturalmente

ancorato alla crescita e maturazione di una fede adulta che faccia delle virtù e della misericordia ricevuta e donata i cardini del rapporto con Dio e con i fratelli. «Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore. Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che at-

traverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri».

Così sia! Buon Giubileo a tutti!

di Antonio Bomenuto



Speciale Giubileo 2025

Il Giubileo:
Proclamazione e vita dell'anno di grazia del Signore

Il Giubileo è un anno in cui il cristiano è chiamato a prendere coscienza che il male da lui compiuto non termina in lui, ma attraversa la storia, l'umanità intera, portando in essa morte sociale, civile, religiosa, politica, economica, familiare, ecclesiale.

Sappiamo bene che anche un solo desiderio, un solo pensiero, una decisione cattiva, insensata, stolta, malvagia è causa di uno sprofondamento che conduce all'allontanamento dalla grazia.

A tutti i suoi figli, che promettono di emendare la loro vita, rompendo con il peccato anche veniale, la Chiesa concede la remissione di tutte le pene loro dovute per ogni colpa commessa. Il proponimento deve essere di vera e reale emendazione della propria vita.

Il cristiano accetta di rigenerarsi in Cristo, rinnovarsi, vivere come suo vero corpo, nello Spirito Santo, e la Chiesa prima gli dona il perdono della colpa dei peccati, attraverso il sacramento della penitenza; poi, per la celebrazione del Giubileo, concede il condono delle pene.

Si tratta di vera rinascita, tota-

le rinnovamento nella volontà, cuore, mente, corpo, desideri, anima, spirito. Con profondo convincimento e fermo proposito, si decide di pensare come Cristo, per vivere come Lui, come insegna Paolo VI nella Costituzione Apostolica *Indulgentiarum Doctrina*.

«La speranza non delude» (Rm 5,5), si tratta di una speranza che è misericordia, perché come ci ricorda sempre San Paolo in 1Cor, ogni cellula del corpo di Cristo, che è la Chiesa, ha ricevuto un particolare carisma, un dono dallo Spirito per l'utilità di tutto il corpo. È questa la misericordia: dare i frutti del nostro carisma non solo quando si celebra un Giubileo, ma ogni giorno, ogni ora, ogni minuto della nostra esistenza.

Semi e frutti della misericordia dipendono dalla presa di coscienza di ciascun cristiano di essere lui il sacramento della misericordia di Cristo e per questo è necessario che egli trasformi in misericordia pensieri, volontà, desideri, decisioni, opere, anche quelle più semplici e insignificanti.



È il cristiano il sacramento di Cristo per la redenzione e la salvezza di ogni altro uomo, attraverso una coscienza sempre ravvivata. Essa è come l'antica lampada ad olio. La luce era il frutto dell'olio che bruciava attraverso uno stoppino. Dopo qualche ora, l'olio finiva e urgeva subito aggiungerne altro. Senza aggiunta, la lampada si affievoliva, si spegneva. Il nostro olio è lo Spirito Santo. Se aggiungeremo Spirito Santo a Spirito Santo, crescendo in luce, verità, sapienza, giustizia, temperanza, forza, prudenza, la nostra coscienza si lascerà muovere da Lui e i frutti saranno sempre buoni, ottimi.

Se invece prima ci lasciamo vincere dal peccato veniale e poi da quello mortale, la coscienza diviene lassa, si addormenta, si spegne, nessun frutto né di verità e né di giustizia verrà prodotto: è necessario, quindi, che prima si torni nella giustizia per poi vivere la misericordia.

Il Giubileo deve essere l'occasione e la via per ravvivare la coscienza di ogni fratello, ravvivando la propria con crescita decisa e ininterrotta: solo così saremo «segni di speranza» come ci ha ricordato Papa Francesco: «*Spes non confundit*».

di Nicola Rotundo



L'approfondimento

Siamo sicuri di essere amati La nuova Enciclica di Papa Francesco sull'amore del Cuore di Gesù



Cha amati! Ma quanto stupore suscita questa espressione in noi, figli di questo tempo e di questo mondo. È vero, suona strano: ci ha amati! Sarebbe più corretto dire: merito di essere amato, oppure, non merito di essere amato, non ne sono degno. Ciò non basta a definirci e per questo Papa Francesco mette nelle nostre mani uno strumento formidabile, un'Enciclica nella quale non ci dà una semplice opinione, oppure un modestissimo parere ma consegna una meravigliosa verità: la verità che noi tutti siamo amati da Cristo! Un amore che va in controtendenza, non si ferma all'apparenza, non si lascia impressionare da ciò che sembra buono e non ama con mezze misure ma va nella profondità di ognuno di noi e lo fa con la profondità di Dio: con il cuore di Cristo.

Papa Francesco ci ripete l'importanza del cuore, nonostante siamo circondati da cuori che li usiamo in ogni modo, nei messaggi, negli scritti, nelle decorazioni, per estendere legami rassicuriamo che portiamo una persona nel cuore, che siamo vicini nel cuore e via dicendo. Eppure, il cuore che mettiamo ovunque sembra non esserci da nessuna parte.

Nell'Enciclica *"Dilexit nos"* Papa Francesco riflettendo sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo descrive il cuore come il luogo della sincerità dove sta la nostra nuda verità, dove siamo noi stessi. Per questo motivo il Papa propone di rimuovere tutto il fogliame superficiale che ricopre il cuore ed andare alla nostra essenzialità per ritrovare ciò che sembra abbiamo perso tutti: il cuore. Se lo smarrimento che proviamo in tante situazioni sembra non dare più un indirizzo valido alla vita allora il ritorno al cuore ci permette di poter dare fondamento al nostro esistere. Non possiamo più essere mossi da logiche e dinamiche che non partono dall'affetto del cuore. Noi siamo ciò che siamo nel nostro cuore. Se siamo mossi dall'affetto allora ciò che facciamo si trasforma in passione, in evento di stupore per ognuno di noi.

Ecco che Papa Francesco cita il santo francescano Bonaventura da Bagnoregio: «la fede è nell'intelletto in modo da provocare l'affetto».

Possiamo farci una domanda in questo tempo di Avvento: quanto affetto siamo? Essere che è qualcosa di più dell'avere. Se io ho l'affetto posso perderlo ma se io sono affetto allora ogni mio pensiero, parola e azione esprimono questo affetto? Il fatto che io sono affetto significa che riconosco di aver ricevuto questo affetto/amore dal cuore di Cristo. Nel fissare l'attenzione sul cuore di Cristo ognuno di noi può vivere l'amore che viene da un cuore che non ha spiegato il modo di amare ma ci ha amati nei gesti: gesti di vicinanza, di accoglienza, di comprensione. L'amore di Gesù si coglieva nel modo con cui trattava tutti, uno sguardo che regolarizzava gli irregolari nell'amore, che includeva gli esclusi dalla grazia, che perdonava gli imperdonabili dalla Legge. Un cuore che non si negava a nessuno ma che aveva solo bisogno di essere accolto. Anche oggi il cuore di Cristo aspetta che ognuno di noi gli conceda spazio tra i pensieri, parole e azioni affinché in essi si faccia strada una luce nuova. Una luce che entra fin dentro la profondità di cuore deluso ed illuso, tradito e sfiduciato, stancato e disincantato, freddo e oramai senza più passione. Solo l'amore del cuore di Cristo può riaccendere il nostro cuore per farlo tornare a bruciare di affetto ed amore. Ci viene in aiuto la riconsegna che Papa Francesco fa a tutta la Chiesa dell'immagine del "Sacro Cuore" per ricordarci come l'adorazione al suo cuore sia riconoscimento vitale del fatto di dipendere da questo cuore. Un cuore fatto di amore infinito ed incondizionato che si condiziona nel limite di un cuore umano, quello di Gesù di Nazareth. In esso, ci indica Papa Francesco, si apre un triplice amore: amore divino, amore umano ed amore sensibile.

Questo tempo giubilare è l'occasione bella per essere sicuri, in mezzo a tante insicurezze, di essere amati. Abbiamo la certa speranza che l'amore di Gesù Cristo è qualcosa di talmente sicuro che riesce a scardinare anche tutti i sentimenti negativi che si sono consolidati nel mio cuore.

di Rocco Predoti



La testimonianza



Copyright © La Stampa

Recentemente ho partecipato a due incontri di studio insieme ad Agnese Moro, promossi dalla Pastorale penitenziaria della Calabria. Il primo incontro si è svolto a Catanzaro con gli ospiti della Casa circondariale; il secondo a Lamezia Terme ha coinvolto i cappellani, le religiose, le volontarie e i volontari che operano negli istituti di pena calabresi.

Agnese, figlia terzogenita di Aldo Moro, è protagonista di quella che al momento può essere considerata la più importante esperienza di giustizia riparativa in Italia (per un resoconto: Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto, Il Saggiatore, Milano 2015), ancor prima che nel nostro ordinamento ne fosse introdotta una disciplina organica (decr. leg. n. 150 del 2022).

L'esperienza di vita

La parola di questa donna mite e forte mi è subito apparsa «potente», di una sua potenza straordinaria.

Non è teoria. È la sua stessa vita che dimostra come sia possibile convertire il male in bene. Rientrato a casa, ho avvertito la necessità di rielaborare gli appunti delle sue testimonianze (o meglio, dei suoi «interventi narrativi»), perché mi sembra che contengano idee e indicazioni sulle quali è necessario riflettere ulteriormente – da una prospettiva sia etica sia giuridica – per definire una giustizia dal volto (finalmente) umano, alternativa ai

Agnese Moro: per una giustizia «da regno di Dio»

modelli caratterizzati dall'inasprimento sanzionatorio. Provo a essere sintetico, muovendomi per punti come fossero i raggi di un fascio di luce che intende squarciare il buio del «populismo punitivo» con i quale ci troviamo quotidianamente a fare i conti.

Perché il passato «passi»

L'idea tradizionale di una giustizia basata sulla sanzione quale pena da «espiare» (meglio se in carcere e in un carcere isolato dalle realtà urbane) non restituisce nulla alle vittime, che rimangono con il «torcicollo», cioè con la testa rivolta all'indietro. Il passato non diventa mai effettivamente «passato», «non passa». Il male continua a irradiarsi nel presente, che resta «nero». Agnese lo afferma da vittima alla quale hanno ucciso il padre: «Qual è la soddisfazione di far perdere una vita perché un'altra vita è stata persa?». Nel processo penale la vittima non è tenuta in considerazione. Le persone che hanno compiuto del male rimangono nella mente della vittima come «fantasmi». Quando, però, te le trovi davanti tutto cambia, crollano i sentimenti di odio, le riconosci come parte della stessa umanità: «Una persona in carne ed ossa non può essere odiata!».

I sentimenti delle vittime

Il diritto penale «non è tutto». La pena può essere scontata (e la giustizia si dice «fatta») ma, mentre gli anni trascorrono, gli autori del reato rimangono nei loro sensi di colpa e le vittime nel loro dolore. La sanzione si preoccupa di una norma che è stata violata, ma non riesce a sanare i «sentimenti di odio, di rancore, di disgusto» che avvertono le vittime. D'altronde, la vita non può essere ridotta a un «caso giudiziario»; il concetto è ribadito con ancor più forza: «Mio padre non è un caso giudiziario!». La giustizia riparativa è possibile grazie a «due dolori che si incontrano, quello degli autori dei reati e quello delle vittime». Ma questa visione «riparativa» della giustizia rimane «qualcosa di sofisticato». Non bisogna dimenticare che ci sono delle regole da rispettare, sotto la guida dei mediatori. Il dialogo è «impegnativo», «faticoso». Eppure, permette di incontrare le persone, di instaurare una «messa alla prova di reciproca fiducia» e di far cadere l'odio.

Perdonare, anzi, amare

La responsabilità rimane «personale», in quanto «non si può negare alle persone la dignità di aver fatto in piena libertà cose orrende». Tale punto fermo rimane, però si vive con la consapevolezza, quasi paradossale, che «si può rimediare a ciò che è irrimediabile». Il perdono è una parola che non esprime il significato profondo della giustizia riparativa. Il perdono «rimane ancorato al passato», «non pone le persone in condizione di parità: chi perdona è considerato migliore rispetto all'altro», «è spesso opaco e portato avanti per fini opportunistici, anche quando ha rilevanza giuridica». Alla parola «perdono» si preferisce quella di «amore». «Amate i vostri nemici», si legge nel Vangelo. «L'amore, persino quello verso i propri nemici, crea vere relazioni di fiducia, mentre dopo il perdono ognuno ritorna a casa sua». L'incontro tra vittime e autori del reato è la «realizzazione del regno di Dio nel qui e ora della storia». «Chi ha incontrato l'inesplorabile vive in un mondo diverso dal mondo degli altri. Costruire un mondo dove l'amore prevale sull'odio è davvero possibile».

di Luigi Mariano Guzzo



CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Parrocchia di San Bonaventura Roma

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Sinodo e vita ecclesiale



Lo stile della sinodalità per il rinnovamento della catechesi

Il processo avviato all'indomani della promulgazione della *Lumen gentium* richiede un passo diverso e una certa discontinuità rispetto ad alcune visioni ecclesologiche che, ancora oggi, risentono di un'impostazione giuridico-istituzionale.

Il Sinodo sulla sinodalità si offre alla comunità dei credenti non come un evento fine a se stesso, ma come una tappa fondamentale della realizzazione del Concilio Vaticano II che manifesta alla Chiesa la sua natura missionaria. L'elemento decisivo è la dinamica comunione che spinge i credenti a condividere i propri carismi mettendoli al servizio dell'evangelizzazione. Nello specifico si tratta di una rinnovata presa di coscienza, comunitaria, della grazia battesimale che rende ogni cristiano corresponsabile dell'annuncio del Vangelo con un metodo fondato sull'ascolto reciproco, il discernimento comunitario e una visione concreta della realtà. La sinodalità supera la visione di Chiesa autoreferenziale e guida verso il ri-centramento su Cristo. Ne deriva, per la comunità dei discepoli di Gesù, la necessità di prendere consapevolezza che ogni battezzato è responsabile del Vangelo e deve realizzare un annuncio capace di illuminare la vita. La Chiesa, comunità dei credenti, a cui è affidata la mis-



sione evangelizzatrice, deve cogliere le spinte di rinnovamento confrontandosi con la cultura contemporanea.

Constatando le difficoltà che sta vivendo la trasmissione della fede, sia per le trasformazioni del tessuto sociale che per la comunicazione del messaggio e la testimonianza dei cristiani, aiuta la comunità a vivere quella conversione profetica che permetta ai credenti di comprendere il Mistero della Chiesa – *Mystici corporis*, sposa di Cristo e popolo di Dio in cammino nella storia. La rinnovata coscienza conciliare fa emergere nuove priorità, orientamenti e criteri che si concretizzano oggi nella sinodalità. La grandezza della vita cristiana si manifesta nella dignità e nella bellezza della consacrazione battesimale che rende tutti parte dell'unico *laós*, popolo, chiamato a far fruttificare, a beneficio di tutto il corpo ecclesiale, i doni e i carismi ricevuti. Accogliere la sfida della sinodalità è un compito che investe il tessuto ecclesiale e lo impegna ad un rinnovamento della catechesi, intesa come l'arte d'accompagnare le donne e gli uomini all'incontro con Cristo Signore crocifisso e risorto. Il reciproco ascolto, la disponibi-

lità di accogliersi vicendevolmente e la condivisione di cammini generativi, stanno a fondamento di un rinnovato discernimento che coinvolga tutti a compiere passi comuni per vivere la responsabilità e la passione per l'annuncio del Vangelo.

Sollecitati, dunque, da Papa Francesco, che ha

messo in evidenza come la sinodalità sia «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio», dobbiamo superare la tentazione di autoreferenzialità, confrontarci con la nuova situazione antropologica e non rimanere indifferenti davanti al crescente clima d'individualismo. La sinodalità diventa un'opportunità preziosa per la cura della formazione degli adulti, la rivitalizzazione dell'iniziazione cristiana secondo il metodo kerigmatico-narrativo e l'impegno a realizzare una catechesi che mira alla maturità della fede personale all'interno



della comunità. L'agire ecclesiale sinodale promuove una rinnovata attenzione alla Parola di Dio, un dialogo franco ed un ascolto reciproco del mondo a cui offrire una risposta di senso alle domande che lo interpellano. La prima grande concretizzazione della dinamica sinodale ce l'ha offerta Papa Francesco il 26 ottobre scorso quando ha deciso di non scrivere un'Esortazione apostolica post sinodale ma ha riconosciuto il valore magisteriale del documento finale della XVI Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi.

Non si tratta di nuove strategie organizzative per la vita della Chiesa ma di «ritorno alla sorgente, un'esperienza rinnovata dell'incontro con il Risorto che i discepoli hanno vissuto nel Cenacolo [...] che, donando lo Spirito Santo continua a suscitare nel Suo Popolo una unità che è armonia delle differenze». In questo orizzonte la catechesi deve riscoprire la sua tensione formativa finalizzata a «rimettere al centro la responsabilità educativa delle nostre comunità» e la chiara coscienza missionaria insita nel Battesimo. La fatica di riattivare i processi di trasmissione della fede chiede alla catechesi di superare l'impianto dottrinale in favore della metodologia kerygmatica.

Il processo sinodale sollecita la catechesi a fare delle scelte concrete: l'integrazione della diversità, ricominciare dal primo annuncio ed impegnarsi nell'accompagnamento vicendevole.

È necessario, inoltre, valorizzare l'originalità di ciascuno, favorire la circolarità del dialogo e del confronto, servirsi dell'ascolto reciproco e del discernimento comunitario per avviare un agire partecipativo (una rete di relazioni) che permette alla Chiesa di rinnovare la fedeltà alla propria vocazione missionaria.

di Ferdinando Fodaro

Bibbia e vita

Il Gesù Misericordioso di Luca

In uscita in questi giorni un saggio di Luigino Bruni



Se Dio c'è, allora voglio conoscerlo, disse Luigino Bruni (nato ad Ascoli Piceno nel 1966) a un'amica quando aveva quindici anni. E il desiderio è continuato nel tempo, approfondendosi sempre di più.

Sono nati così commenti affascinanti a vari libri biblici. Un impegno di interpretazione che prese sempre più spazio accanto a quello di docente universitario di Economia politica e coordinatore del dottorato in Scienze dell'economia civile presso l'Università "Lumsa" di Roma.

Bruni è interessato all'economia civile, sociale e di comunione, oltre che alla filosofia e agli studi biblici. È co-fondatore della Scuola di Economia Civile, con sede a Figline e Incisa Valdarno (FI) e direttore scientifico dell'evento *The Economy of Francesco*. È editorialista di *Avvenire*.

La cifra che segna i commenti di Bruni è l'attenzione scrupolosa al testo, senza essere pedante o dominato dalla ricerca filologica, unita a un'appassionata attenzione all'uomo e alla donna concreti del nostro tempo.

Lo affascina accostare il testo biblico al proprio vissuto e a quello delle persone che lo circondano, con un'angolatura attenta al potere liberante della parola di Dio e, in questo caso, quella di Gesù. E questo sia a livello personale che sociale.

L'autore è sempre attento alle ricadute socio-economiche positive che il vangelo può avere nei confronti di società largamente disumanizzanti e strutturate pervasivamente da ingiustizie che colpiscono continenti interi.

Un commento etico e antropologico

L'autore stesso confessa il taglio etico o, forse, antropologico del suo commento al Vangelo di Luca. Bruni entra in dialogo personale con le parole e le opere di Gesù, lasciandosi smuovere, commuovere e cambiare nel proprio animo e nel proprio pensiero. È avvinto dal potere delle domande, più che dalla ricerca ossessiva delle risposte.

continua a pagina 12



continua da pagina 11

... il Gesù Misericordioso di Luca

Con la sua équipe della Scuola di Economia Biblica con cui lavora, e che ringrazia per l'accompagnamento ricevuto nella redazione del commento, Bruni ha seguito passo passo la narrazione lucana, commentando quasi tutte le pericopi evangeliche. La sua interpretazione è affidata al lettore «discreto» (da "discernimento"), che sa cioè «ben discernere il buono dal cattivo» (p. 5). Il lettore è caldamente invitato a realizzarne una a livello personale. Se oggi possediamo mezzi interpretativi più affinati che nel passato, l'accostamento ai testi biblici per Bruni rimane sempre una lotta corpo a corpo col testo, e con la persona di cui si racconta, in questo caso Gesù.

È un accostamento in modo eminente a livello spirituale ed esperienziale. Desideriamo vedere Gesù da vicino, e più ci avviciniamo più la terra promessa ci appare oggi sempre più lontana, e per questo, nella nostra sete – annota l'autore – la desideriamo di più (cfr. p. 7).

La lettura corpo-a-corpo con Luca, i suoi racconti e con il suo protagonista porterà un cambiamento nel lettore, una benedizione, un nome nuovo (cfr. Gen 32) – assicura Bruni (*ivi*).

Secondo l'autore, occorre svestire i panni delle conoscenze su Gesù troppo legate a un mondo che non ci appartiene più, quello dell'infanzia. Egli augura al lettore che Gesù poggi la sua mano sulla sua spalla e che racconti a ciascuno una storia veramente nuova. Tutta e soltanto per te...

È evidente che di un commento a un Vangelo dal taglio spirituale e antropologico è impossibile rendere conto, se non consigliando una sua lettura empatica, che crei com-passione per ogni persona che poi si incontrerà nella vita, trasformati dalla Parola. Chi conosce già qualche commento biblico di Bruni – oltre ai suoi efficaci interventi televisivi domenicali – apprezzerà il linguaggio scorrevole, attraente, "empatico". È il linguaggio di un innamorato che sa che sta scoprendo un tesoro nascosto in un campo, e vuole scoprirlo sempre di più, perché illumina e scalda la vita concreta.

Il Gesù misericordioso di Luca

Il commento suddivide il Vangelo di Luca in venticinque capitoli, i cui titoli stessi sono già in partenza spesso volte intriganti.

Bruni conosce i risultati della ricerca esegetica e il suo linguaggio tecnico. Se ne serve con la massima discrezione, diluendolo nella "rilettura" del testo, con poche note a piè di pagina e senza citare lem-

mi né in lingua originale né in traslitterazione in lingua italiana. Il suo commento è quasi una ricca "parafrasi" interpretativa del testo, che riceve una stimolante attualizzazione da valutare con attenzione.

Il Vangelo di Luca è molto prezioso per l'immagine di Gesù che ci trasmette, capace di affascinare tutti e in tutti i tempi e culture. Il suo tratto misericordioso e attento alle fragilità delle persone è quello di cui ha bisogno immensamente anche la nostra società odierna, malata di globalizzazione dell'indifferenza. Già il solo c. 15, con le parabole del perduto-ritrovato riportate solo da Luca, sono la cifra indicativa di questo Vangelo e del suo autore, *scriba mansuetudinis Christi*.

Altri testi propri di Luca (il Sondergut lucano, il suo patrimonio particolare) lo testimoniano. Si pensi alla peccatrice che si intrufola coraggiosamente nella casa del fariseo Simone (cfr. Lc 7,36-50), alla parabola del Buon Samaritano (Lc 10,29-38), all'ospitalità ricevuta da Marta e Maria (Lc 10,38-42), alla parabola del ricco stolto (Lc 12,21), alla guarigione della donna curva, di sabato (Lc 13,10-17), alla parabola dell'amministratore infedele (Lc 16,1-8), alla sorte opposta del ricco epulone e del povero Lazzaro (Lc 16,19-31), alle parabole sulla necessità di pregare bene senza disprezzare gli altri (Lc 18,1-14).

Si rammenti, inoltre, lo splendido episodio dell'incontro con Zaccheo (Lc 19,1-10), la pericope sul «buon ladrone» (Lc 23,39-43), il ricchissimo episodio dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

Lo soteriologia lucana – contestata da alcuni come assente – è ben illustrata dall'interpretazione che Gesù stesso fa in modo autorevole della propria opera redentrice: nell'Ultima Cena egli ricorda che in lui si compie «il testo che è stato scritto: "E fu annoverato tra gli empi"» (Is 53,12b citato in Lc 22,37b). Veramente di Gesù si può dire che *Dilexit nos* «ci ha amati», e solo il suo amore (e il nostro, infuocato) può toccare il cuore degli uomini di oggi.

Bruni conclude la sua opera, ricca di rimandi inter e intratestuali, con una sintetica bibliografia (pp. 435-437). Un commento dal linguaggio accessibile a tutti, che sicuramente incontrerà il favore di molti lettori nell'anno del Giubileo.

La riflessione

Riscoprire la spiritualità nella vita quotidiana

Si può parlare di spiritualità nella nostra società? Perché? È domanda più facile da fare ma è la più difficile a cui rispondere.

I bambini essendo più giovani sono molto più vicini alla nostra vera natura rispetto a quando siamo più adulti. I tratti distintivi dei bambini li conosciamo fin bene: la curiosità, la spontaneità, l'emozione, l'intuizione..... ma la caratteristica più evidente è l'ottimismo, che si traduce in gioia, amore e fiducia nella vita.



Il bambino pone i suoi "perché" perché ha voglia, perché conoscere è alla base della natura umana. E Nietzsche sosteneva che chi trova un perché nel vivere può sopportare qualsiasi come. Potremmo dire che da adulti lasciamo i perché alla religione e alla filosofia e il come la scienza.

La nostra sete spirituale non si accontenta solo del come ma chiede anche il perché. Tra tutti perché fin dalle origini c'è la ricerca del significato di chi siamo. Potremmo dire che l'uomo è sempre stato alla ricerca di una conoscenza soggettiva e oggettiva, personale e universale. Esistiamo per conoscere e ogni

nuova conoscenza porta all'esistenza.

Ogni volta che conosciamo la nuova informazione produce nuova vita, e nuova vita muove conoscenza. In altre parole, potremmo dire che vissuto è essere diventano un'unica cosa. Se volessimo tracciare una linea diremmo che parte dal cuore e finisce nel cuore, perché conoscere è esistere e amare. Il filosofo Max Scheler citando Sant'Agostino afferma: *nihil cognoscimus quod non diligimus* (senza amore non possiamo conoscere nulla). La conoscenza è quella spinta che ci porta all'unione con il Tutto.

Ma allora perché c'è tanto odio?

Forse abbiamo frainteso l'unicità di ognuno di noi con la superiorità e questo genera gelosia invidia o ostilità che portano all'odio. È un problema di ognuno di noi cambia solo la misura.

Ci troviamo immersi in una rete lavorata con il filo della competizione.

L'economia, la politica, i media, la scuola e perfino il divertimento stimolano continuamente alla competizione. Vogliamo il potere per giustificare il bisogno di essere superiori agli altri e dimostrare che lo siamo.

Avere o essere?

Più che una domanda sembra una denuncia, un grido contro la nostra società consumistica che illude l'uomo continuamente che la felicità sta nell'aver portando lontano dalla sua essenza più autentica. Ma il segreto sta nell'allinearci con la nostra vera natura. Oggi molti di noi si sentono

insoddisfatti, attraversano periodi di crisi esistenziali perché pur avendo raggiunto i traguardi che il mondo ha posto avvertono una profonda sofferenza.



San Gregorio di Nissa affermava che i concetti creano gli idoli di Dio ma solo lo stupore conosce. Lo stupore è un'emozione che si prova quando faccio esperienza diretta, lo stupore non accade quando qualcuno ce ne spiega i caratteri o ci dà dei surrogati è un'esperienza personale. Se vogliamo avere un futuro dobbiamo operare un radicale cambiamento di rotta e per poterlo fare dobbiamo cambiare l'idea su chi siamo. Non siamo materia siamo spirito cioè significato. Il cuore deve armonizzare l'intelletto e il coraggio altrimenti l'uomo continua a produrre egoismo e competizione sfrenata. Senza l'amore, il piacere, l'ottimismo troviamo solo scuse per mantenere il nostro status quo e il male sotto forma di indifferenza e alienazione continua diffondersi. È il momento di riconoscere la nostra vera natura e di unirci per creare un mondo migliore.

di Domenico Mantella,
docente di Scienze Umane



Sguardi

I fiumi, amici dei Santuari

Accanto a molti santuari scorrono i fiumi. Il Paraiba do Sul ad Aparecida in Brasile, la Senna accanto al santuario di Notre Dame a Parigi, il Gyeonggi Do al santuario di Jeoldusan a Seul (Corea del Sud), il Gave di Pau a Lourdes.

In Calabria, a Gimigliano, il Corace scorre tranquillo. È un fiume pulito e pescoso. Le sue acque hanno levigato le grosse pietre che riposano sul suo letto, alcune sembrano delle sculture lavorate con cura. Nella zona della Basilica Santuario “Madonna di Porto” a Gimigliano (Cz), un bel lungofiume permette di ammirare le anse del fiume e di pregare al fresco dell'ombra degli alberi. Siamo in Calabria, sulle montagne della Presila catanzarese. I pellegrini che arrivano a questo Santuario a piedi, in treno o in auto, si fermano spesso a contemplare il corso d'acqua che lo affianca. Con il passare degli anni la portata è diminuita soprattutto in alcuni periodi dell'anno, ma il Corace conserva il suo fascino.

Purificazione e maternità

Nel Mugello, a Borgo San Lorenzo (Fi), troviamo il Santuario della “Madonna dei Tre Fiumi” eretto alla fine del 1500 alla confluenza di tre torrenti. A Mandello del Lario (Lc) il piccolo Santuario della “Beata Vergine del Fiume” fu costruito nel 1600 dopo che l'erosione del torrente Meria distrusse una cappella dedicata alla Madonna.

P. Linus Sosai, missionario Oblato di Maria Immacolata, da una quindicina di anni accoglie a Lourdes i pellegrini asiatici, in particolare originari dello Sri Lanka. Arrivano numerosi con le proprie famiglie soprattutto nei mesi di luglio e ago-

sto. Non tutti sono cattolici, tra loro anche alcune persone di religione indù. Questi ultimi partecipano a tutti i riti che si svolgono a Lourdes anche alla celebrazione Eucaristica nella quale chiedono una benedizione. Tutti, cattolici e indù, sono particolarmente attirati dall'acqua purificatrice e rigeneratrice.

Linus mi spiega che le persone di origine asiatica, arrivano dai Paesi europei dove si sono trasferiti con le proprie famiglie: Francia, Scandinavia, Italia. «Nelle nostre culture di origine la simbologia dell'acqua e della Madre sono davvero importanti. L'acqua purifica, la Madre è sacra perché dona la vita. Qui a Lourdes c'è sia l'una che l'altra». È anche per questo motivo che gli asiatici arrivano numerosi, attratti dall'acqua abbondante e dalla Vergine Madre. Nella stagione dei pellegrinaggi a Lourdes c'è una messa quotidiana in lingua Tamil, idioma asiatico parlato oggi da circa 70 milioni di persone.

Rispettare i fiumi

Il bisogno di rinnovamento e di rinascita che desiderano molti pellegrini che visitano un Santuario viene rafforzato dalla simbologia del fiume.

La vita scorre come l'acqua, a volte più velocemente altre volte più lentamente, a volte dolcemente altre

in maniera violenta. Nel passato c'era forse un contatto più vivo con i fiumi, dove si andava per lavare la biancheria, per rinfrescarsi d'estate o per pescare.

Oggi i corsi d'acqua sono spesso nascosti o inesistenti. In molte località vengono “tombati” cioè ricoperti per creare strade e viali. Le città che devono la propria nascita e il proprio sviluppo a quel fiume sembrano ora dimenticarsene per dare spazio al traffico, alla corsa, all'ottimizzazione (?!) oppure li usano per sversare rifiuti. Nel caso della Senna a Parigi, durante i Giochi Olimpici dello scorso agosto abbiamo addirittura assistito alla strumentalizzazione di un fiume (una nuova forma di inquinamento?) con la cocciutaggine di far disputare le gare di nuoto e di triathlon in acque inquinate a giorni alterni!

Un fiume ci aiuta forse a rallentare, a contemplare, ad accordarci al ritmo della natura. Esso ci parla come sosteneva il saggista polacco Adam Zagajewski quando scriveva: «I torrenti caotici fanno discorsi che arrivano al cuore». Sono un grande dono, i corsi d'acqua, da amare e rispettare. L'acqua ci rinfresca, ci disseta e ci rigenera. Come la grazia di Dio che nei Santuari ci sembra di percepire con i sensi dell'anima.

di Pasquale Castrilli



I "Cammini Diocesani"

BRUNIANO

Dal Santuario "Madonna della Consolazione" di Brognaturo (VV) al Santuario "Santa Maria del Bosco" di Serra San Bruno (VV)

DEL CORACE

Dalla Chiesa "SS. Salvatore" alla Basilica Santuario "Madonna di Porto" di Gimigliano (CZ)

DELLE PRESERRE

Dal Santuario "Maria SS. della Pietra" di Chiaravalle (CZ) al Santuario "Santa Maria delle Grazie" di Torre di Ruggiero (CZ)

VIVARIENSE

Dal Santuario "Madonna del Ponte" di Squillace alla Basilica Concattedrale "Santa Maria Assunta" di Squillace (CZ)



Arcidiocesi Metropolitana di

Catanzaro-Squillace

*Inquadra il QrCode e iscriviti
al canale WhatsApp
per essere aggiornato sulla vita
della comunità diocesana*





Giubileo 2025

CALENDARIO DIOCESANO

FEBBRAIO

11 febbraio

Ammalati e mondo della sanità, ministri della consolazione

Cammino Vivariense
(Pastorale Sanitaria, Ufficio Liturgico)

MARZO

30 marzo

Vicaria di Squillace

Cammino Vivariense

APRILE

6 aprile

Vicaria di Catanzaro Ovest

Cammino del Corace

MAGGIO

4 maggio

Catechisti, Cori e corali, ministranti, ministri istituiti

Cammino del Corace
(Ufficio Catechistico, Ufficio Liturgico)

10 maggio

Vicaria di Soverato

Cammino Bruniano

24 maggio

Lavoratori, imprenditori

Cammino Bruniano
(Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, Coldiretti)

25 maggio

Vicaria di Catanzaro Nord

Cammino del Corace

31 maggio

Vicaria di Taverna - Gimigliano

Cammino del Corace

GIUGNO

5 giugno

Sacerdoti, diaconi, consacrati/e, seminaristi

Cammino Bruniano
(Consiglio Presbiterale, USMI, CISM)

9 giugno

Vicaria di Serra San Bruno

Cammino Bruniano

29 giugno

Vicaria di Chiaravalle Centrale

Cammino delle Preserre

LUGLIO

6 luglio

Confraternite, Movimenti, Associazioni, nuove comunità

Cammino Bruniano
(Consulta Aggregazioni laicali)

SETTEMBRE

settembre

Governanti, Operatori di Giustizia, Forze dell'Ordine

Cammino Vivariense
(Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, Ufficio Comunicazioni Sociali, Cappellani delle Forze dell'Ordine)

26 / 27 settembre

Giubileo Diocesano a Roma

OTTOBRE

12 ottobre

Bambini, Famiglie, Nonni, Anziani

Cammino del Corace
(Pastorale della Famiglia)

26 ottobre

Adolescenti, Sport, Giovani, Mondo educativo

Cammino del Corace
(Pastorale Giovanile, Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport, Pastorale Scolastica, Pastorale Universitaria)

NOVEMBRE

9 novembre

Mondo del volontariato, Persone con disabilità, Migranti, mondo missionario, Poveri

Cammino Vivariense
(Caritas, Pastorale dei Migranti, Ufficio Missionario)

DA DEFINIRE

Detenuti

(Pastorale Carceraria, Cappellani delle Carceri)

Comunità Nuova
PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE
FONDATA NEL 1982

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

EDITORE E REDAZIONE

ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 - 88100 Catanzaro

Tel. **0961.721333 - 338.2098968**

Iscritto al n. 2/1982 del Registro della Stampa del Tribunale di Catanzaro il 16 gennaio 1982 - ISSN: 2029-5132

Edizione digitale: www.comunitanuovaczsq.it

Indirizzo mail: redazione@comunitanuovaczsq.it

Sito Istituzionale della Diocesi: www.diocesicatanzarosquillace.it

Direttore Responsabile: Mario Arcuri

Segretario di Redazione: Vitaliano Caruso

In redazione: Davide Lamanna, Antonio Moniaci, Laura Cimino, Lorella Commodaro.

Fa parte della FISC (Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici). La testata, oltre allo storico formato cartaceo nato nel 1982, dal 2018 esce anche in edizione digitale settimanale. Ha quindi un sito web ed è presente sui principali social network.

Grafica e stampa: Grafiche Andreacchio Soc. Coop. - Catanzaro

LA MISSION

"COMUNITÀ NUOVA" racconta la vita dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, attraversando la storia di questo territorio, al fianco delle persone che lo vivono. La mission principale è quella di offrire al lettore, spunti di riflessione ispirati al Vangelo e alla Dottrina Sociale della Chiesa, provando a promuovere un civile confronto sul piano dei valori umani. "COMUNITÀ NUOVA" è pertanto strumento di evangelizzazione, spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare.

"COMUNITÀ NUOVA", oltre a un racconto della vita diocesana nelle sue diverse articolazioni (parrocchie, uffici pastorali, scuole, associazioni e movimenti), propone approfondimenti e reportage dedicati ai principali eventi, analisi dei fenomeni sociali, esperienze del volontariato e della società solidale, racconti del territorio e delle trasformazioni in atto.